

L'APPUNTAMENTO A ROMA AL VALLE OCCUPATO DAL 10 AL 12 FEBBRAIO

Beni comuni, l'utopia concreta

di **Lorenzo Misuraca**

Beni comuni. Si gioca tutto attorno a questo concetto il tentativo della sinistra italiana, soprattutto quella che ha fatto leva sulla spinta dei movimenti negli ultimi anni, di rimettersi in cammino.

La presa del potere da parte del governo dei "tecnici" ha avuto un effetto tramortente per la parte di società civile che era scesa in piazza e si era organizzata per abbattere il berlusconismo. All'uno due pre-estivo delle amministrative al centrosinistra e dei referendum vinti su acqua e nucleare erano seguiti mesi col paese in apnea, durante i quali in molti speravano che la caduta del Cavaliere di Arcore facesse da detonatore per le energie in grado di riformare il paese.

Tutti sanno come è andata: Berlusconi è stato mandato a casa dai poteri forti e non dai movimenti, e invece di un sentimento di liberazione e di rimessa in moto, è arrivata la castrante sobrietà di Monti e soci. Dopo lo schiaffone inaspettato la sinistra movimentista e partitica ci ha messo un po' di tempo a riprendersi. Alcuni mesi per capire, Vendola in testa, quale fosse l'equilibrio tra responsabilità e conflitto sociale. Poi sono stati lo stesso Monti e la sua squadra di governo a dare il buffetto per risvegliare molti dall'ipnosi, con le dichiarazioni della Fornero sull'articolo 18, con le accuse di sfiga ai laureati ultra 28enni di Martone e con l'uscita su monotonìa e posto fisso dello stesso premier.

E se da una parte, il malcontento scatenato dai tagli del nuovo governo ha fatto esplodere proteste spontanee come quella dei tassisti a Roma, degli agricoltori e degli autotrasportatori al Sud, o come quella dei pescatori manganellati davanti a Montecitorio, dall'altra i movimenti organizzati hanno ricominciato a porre le basi di una piattaforma comune.

E al centro di questa nuova fase ci sono i beni comuni. È stato uno dei termini più utilizzati al congresso per la giustizia sociale di Sel del 22 gennaio scorso, e ha dato il nome all'incontro organizzato a Napoli la settimana dopo da De Magistris, il "Forum dei Comuni per i beni comuni".

E non è un caso che proprio al teatro Valle occupato si svolga dal 10 al 12 febbraio il Forum europeo su reddito, beni comuni e democrazia.

«Dalla Grecia alla Spagna, da Londra a Roma – recita il manifesto di lancio della tre giorni – i cittadini europei sono sempre più coscienti della necessità di un modello alternativo di globalizzazione. Da quanti resistono alle privatizzazioni delle risorse (per esempio il referendum sull'acqua in Italia) alle recenti occupazioni di spazio pubblico contro il neoliberalismo (ad esempio in Spagna o Grecia), questo è il momento di costruire un'Europa alternativa,

non semplice prodotto delle politiche neoliberali ma espressione della volontà politica dei cittadini europei».

Al forum di Roma partecipano oltre quaranta organizzazioni, reti, e movimenti sociali da otto paesi europei, tra cui Francia, Spagna, Inghilterra e Grecia. L'obiettivo primario è quello di lanciare campagne concrete che facciano leva sulla legislazione europea e di conseguenza sugli impianti normativi nazionali. Tra gli organizzatori della tre giorni ci sono European Alternatives - Alternative Europee, l'International University College Turin, il Centro Studi per l'Alternativa Comune, l'Assessorato ai Beni Comuni del Comune di Napoli, l'Arci, il Bin, Tilt, la Rete della Conoscenza, Altramente, e appunto il Valle.

Questo è infatti un luogo simbolo della ripartenza. Qui il concetto di bene comune, dopo lo stop seguito al rinculo subito dai referendum sull'acqua, in gran parte ancora inattuati, ha trovato una delle poche declinazioni concrete. Il rischio che attorno a questa parola si crei un altro feticcio tanto intoccabile quanto impalpabile della sinistra è infatti molto alto. Gli occupanti del teatro hanno lavorato per mesi alla costruzione di uno statuto della fondazione del nuovo Valle che ruotasse attorno al concetto di bene comune. Lo hanno fatto con l'aiuto di giuristi esperti come Ugo Mattei, forzando il concetto stesso di soggetto giuridico per aprire un varco tra ente privato ed ente pubblico, e connettere finalmente l'astratta utopia della gestione comune della cultura a uno strumento che dovrebbe essere in grado di produrre economia e lavoro in tempi brevi.

L'esempio del Valle è forse il più evocativo, ma non è l'unico. Anche il sindaco di Napoli, con la trasformazione dell'ente di gestione idrica da Spa ad azienda di diritto pubblico e con l'intro-

duzione di strumenti di controllo partecipati dai cittadini, sta provando a dare al concetto di bene comune una declinazione con ricadute tangibili.

La strada è ancora lunga ma anche i partiti come Sel, e in parte l'Idv, e i sindacati - Cobas e Fiom su tutti - hanno capito che sul piano dei beni comuni e della continuità di reddito si gioca l'unica partita che il paese ha a disposizione per uscire da sinistra dalla crisi.

L'11 febbraio, alle sette di sera, Landini partecipa ad un incontro con Vendola, la leader del movimento studentesco cileno Camila Vallejo e Mapi Pizzolante, portavoce di Tilt, dal titolo evocativo, "Prossima stazione: Esperanza". Sinistra partitica, sindacato, movimenti, studenti, insieme per beni comuni e reddito, con un occhio alla dimensione nazionale delle battaglie. Le coordinate ci sono, basta non perdersi per strada.

